



## L'innocenza

Titolo originale: **Monster**  
Regia: Hirokazu Kore'eda  
Sceneggiatura: Yūji Sakamoto  
Fotografia: Ryūto Kondō  
Montaggio: Hirokazu Kore'eda  
Musiche: Ryūichi Sakamoto  
Interpreti: Sakura Andō: Saori  
Eita Nagayama (professor Hori),  
Soya Kurokawa (Minato), Yota  
Hiiragi (Eri), Mitsuki Takahata  
(Hirona), Akihiro Tsunoda  
(vicepreside Shōda), Shidō  
Nakamura (Kiyotaka)  
Yūko Tanaka: preside Fushimi  
Produzione: Genki Kawamura,  
Kenji Yamada  
Distribuzione: Lucky Red, BIM Distribution  
Durata: 127'  
Origine e anno: Giappone, 2023

### HIROKAZU KORE'EDA

«Volevo creare una grande bugia, ovvero l'opposto dei film contemporanei in stile documentario, naturalistico, che ho fatto finora... Finora ho cercato di usare il naturalismo per cercare la realtà, ma ora proverò la finzione totale per cercare quella realtà».

Regista e sceneggiatore giapponese dallo stile minimale e delicato, guarda con particolare attenzione a temi che riguardano la debolezza dell'uomo, l'infanzia, i legami famigliari, i traumi legati al lutto e la memoria. Nasce a Tokyo il 6 giugno 1962, terzogenito di una famiglia di origine taiwanese. I primi anni della sua vita sono trascorsi nella città di Nerima, a nord di Tokyo, all'età di nove anni si trasferisce con la famiglia nella zona di Asahigaoka, in uno dei grandi complessi di edilizia popolare (danchi) costruiti tra gli anni '50 e '70 per ospitare le famiglie dei "salarymen", o dipendenti aziendali, tra i protagonisti della crescita del Giappone di quel periodo.

Durante la sua infanzia e fino alla sua giovinezza, Hirokazu è stato cresciuto principalmente dalla madre, dalla nonna e dalle due sorelle maggiori, un aspetto che conferisce ai suoi film una prospettiva femminile, oltre che autobiografica.

Hirokazu nei confronti del padre, genitore assente e con problemi di integrazione nella società e nella vita domestica a causa delle passate esperienze di guerra e di internamento, ha mantenuto un atteggiamento ambivalente, avvertibile nelle figure di genitore presenti nei suoi diversi film.

L'interesse per la carriera di regista gli sarebbe nato mentre studiava all'università, dove trascorse molta parte del suo tempo leggendo sceneggiature e saltando le lezioni per guardare classici giapponesi e internazionali nei cinema d'essai di Tokyo. Il punto di svolta sarebbe venuto con la scoperta dei film di Fellini, da lui molto amato, ma dal quale in seguito non avrebbe tratto ispirazione per i suoi film.

Dopo aver lavorato come documentarista televisivo (tra gli altri si ricordano *Shikashi - Fukushi kirisute no jidai ni*, 1991, e *Kare no inai hachigatsu ga*, 1994), esordisce al cinema con *Maborosi (Maboroshi no hikari*, 1995), dramma di grande compostezza formale, sospeso tra sogno e realtà, che guarda al cinema di Ozu, cui ha fatto seguito *Wandāfuru raifu (After Life*, 1998), grazie al quale ha ottenuto notorietà internazionale. Della sua produzione successiva occorre citare, tra i numerosi altri: *Distance* (2001), *Nessuno lo sa (Dare mo shiranai*, 2004), che è valso a Yūya Yagira, classe 1990, il Premio per la miglior interpretazione maschile al Festival di Cannes, *I Wish (Kiseki*, 2011) e *Father and Son (Soshite chichi ni naru*, 2013), *Little Sister* (2015), *Umi yori mo mada fukaku (Ritratto di famiglia con tempesta*, 2016), *Sandome no satsujin (The Third Murder*, 2017). Nel 2018 vince la Palma d'oro a Cannes (e premio César 2019 come miglior film straniero) con *Un affare di famiglia (Manbiki kazoku)*, mentre un anno dopo fa il suo esordio in lingua francese con *Le verità (La vérité)* con protagoniste Catherine Deneuve e Juliette Binoche. Seguiranno *Broker* (2022) e infine *Monster* (2023).

## IL FILM

Ambientato in una tranquilla cittadina nei pressi di un lago, L'innocenza ha come protagonista il piccolo Minato, preadolescente silenzioso e riservato, figlio di una madre single molto affettuosa e altrettanto apprensiva, impiegata in una stireria. Minato ha perso il padre quando era piccolo. Un giorno il bambino torna da scuola e la donna si accorge che ha uno strano comportamento: a scuola c'è stato un momento di disordine che, in apparenza, sembra essere scaturito da una semplice lite tra bambini, ma in realtà nasconde qualcosa di molto più complicato. La madre di Minato intuisce che l'insegnante è responsabile e vuole indagare più approfonditamente.

Eppure qualcosa non torna: Minato dice la verità o il suo professore è innocente? E se si sbagliasse anche quest'ultimo a considerare il suo alunno un bullo? Perché a guardar la storia da vari punti di vista la realtà cambia e il vero soggetto diventa l'amicizia nascosta tra Minato e un suo compagno di scuola, preso di mira perché effeminato...

L'evento centrale della narrazione viene raccontato seguendo diverse prospettive: si parte da quella della figura materna per passare poi a quella dell'insegnante, arrivando, infine, a quella del giovanissimo protagonista.

Una storia, tre punti di vista, anzi no, quattro, che corrispondono a quelli di Saori, del professor Hori e di Minato, con la preside Makiko a fare da cerniera tra la seconda e la terza parte e di altrettante, forse ancora di più, posizioni da cui guardare la realtà: dalla prospettiva dei piedi di un bambino su cui il film si apre; dal balcone ai piani alti di un palazzo mentre un edificio vicino va a fuoco; dal sedile di un'auto mentre si parcheggia in retromarcia; dalle scale di una scuola; davanti a una persona a cui si sta chiedendo scusa con un inchino...

La struttura della pellicola apre alla tipica relatività del cinema di Kore'eda, che da sempre, e in particolare in *Still Walking*, *Like Father, Like Son* e *Un affare di famiglia*, riflette sui ruoli familiari e sulle relazioni che nascono fuori da una cornice di affetti istituzionalizzata. Come sempre, lo scontro fra l'individuo e l'istituzione (qui familiare e scolastica) rifrange il concetto di verità e condiziona emozioni e comportamenti, raggiungendo nella seconda parte del lungometraggio vette emotive difficilmente eguagliabili.

Kore-Eda riesce ancora a trattare spunti complicati, dal bullismo alle fake news, con la consueta delicatezza e dipinge un intenso racconto di formazione capace di emozionare e regalare anche una serie di incisivi colpi di scena.

Una particolarità degna di nota riguarda la traduzione del titolo originale del film, *Kaibutsu* 怪物, ossia Mostro, che è stata mantenuta in diverse versioni, come quella inglese e spagnola, mentre è stato scelto il titolo *L'innocenza* per altre, come quella tedesca, francese e italiana.

Kore-eda ha spiegato il titolo facendo riferimento all'interrogativo che il film intende porre e alle diverse interpretazioni cui può dare corso: mostro "è qualcosa che si nasconde dentro di me o qualcosa fuori di me?": i due bambini, a causa di pregiudizi sociali e di offese crudeli, finiscono per vedere dentro di sé un mostro e desiderano reincarnarsi, creando uno spazio insieme realistico e immaginario in cui proteggersi ed essere felici, ma forse il mostro è "dall'altra parte del mondo che dà loro la caccia", o è in ciascuno dei personaggi che sono mostri per qualcun altro, comportandosi in modo spaventoso, equivoco o incomprensibile

Altra menzione speciale, oltre al lavoro di tutto il cast, va alla toccante colonna sonora di Ryuichi Sakamoto, celebre compositore scomparso un paio di mesi prima della presentazione di questo film al Festival di Cannes del 2023.

*A cura di Sonia Rossetto*

Cineforum Marco Pensotti Bruni  
68esima Stagione Cinematografica

Legnano, 15-16 gennaio 2025

[www.cineforumpensottilegnano.it](http://www.cineforumpensottilegnano.it)